



**Tomba
fa il boss
in Coppa
del Mondo**

Alberto Tomba (nella foto) ha fatto il bis e trionfa a Park City. Dopo essersi aggiudicato lo slalom gigante sabato, ieri ha vinto nel gigante, superando ancora una volta l'olvetico Paul Accola. La Coppa del mondo di sci vede insomma grandi protagonisti. Ieri, così come sabato, per tutta la squadra italiana è stata una grande giornata. Al terzo posto infatti si è piazzato un altro italiano, Kurt Ladstätter, al settimo Carlo Gerosa e al decimo Fabio De Cristis. Nella classifica finale ora Tomba è saldamente in testa con 200 punti, seguito da Accola con 160, poi due italiani, Ladstätter e Spampatti, con 60.

NELLO SPORT

**Campionato
Milan e Juve ok
Sampdoria
in caduta libera**

Milan e Juventus vincenti, il Foggia-rivelazione battuto, la Sampdoria sempre più in caduta libera. Questi i verdetti dell'undicesima giornata del campionato di calcio A San Siro il Milan capolista ha superato senza problemi la Cremonese (3-1) mantenendo invariato il vantaggio in classifica sulla Juventus, vittoriosa in trasferta sull'Ascoli. Sorpresa a Foggia dove i padroni di casa hanno perso con l'Atalanta. Continua la crisi della Samp campione d'Italia, battuta per 2-0 sul campo della Roma. Con la vittoria sulla Cenerentola Bari, il Napoli è solo in terza posizione. Quattro pareggi nelle altre partite.

NELLO SPORT

Il Capo dello Stato accusa il dirigente del Pds di avere incontrato spie cecoslovacche
La replica: «Nessun episodio poco chiaro, di oscuro c'è il rapporto tra Quirinale e servizi»

Gli 007 di Cossiga È battaglia tra Quirinale e D'Alema

Come ai bei tempi del Sifar

PIERO SANSONETTI

L'uso dell'insinuazione e del ricatto personale come sistema ordinario di lotta politica è vecchio come il mondo. Compare sempre in scena, puntualmente, quando un sistema politico si corrompe, si impaurisce, diventa regino. Stavolta però c'è una novità: l'autore dell'intimidazione è l'uomo che ricopre l'incarico di massima responsabilità costituzionale. Il Presidente della Repubblica. Il quale, in modo scoperto, reagisce all'iniziativa avviata da un partito contro di lui, fronteggiando l'uso spregiudicato dei servizi segreti. Di fronte a simili episodi di imbarbarimento della vita civile non si può restare indifferenti. Anche perché a questo punto è assolutamente legittimo il sospetto che il Presidente della Repubblica possa ancora usare i servizi segreti a fini di lotta politica, o addirittura lo abbia già fatto, condizionando il comportamento di uomini o forze del mondo politico italiano. Se, come sembra di capire, gli 007 hanno messo sotto controllo i partiti, più o meno come ai tempi del Sifar, è molto probabile che il loro lavoro possa essere utilizzato. Il fatto che D'Alema abbia respinto il ricatto di Cossiga, e abbia raccontato per filo e per segno (in un'intervista al nostro giornale) come andarono i fatti ai quali oscuramente si è riferito il Presidente della Repubblica, non vuol dire che tutti in Italia siano in grado di respingere ogni ricatto.

Essendo le cose giunte fino a questo punto, occorre porsi dei problemi che vanno al di là della attuale difficilissima contingenza. Non ci troviamo evidentemente di fronte solo ad una sorte di «febbre» politica della più alta istituzione dello Stato. È in corso una operazione più complessa. E cioè il tentativo, da parte di una classe dirigente in difficoltà, di mantenere le proprie posizioni di potere attraverso uno svuotamento del sistema democratico e delle sue regole fondamentali.

La stagione delle picconate è esattamente questo. E i recenti atteggiamenti della Democrazia cristiana fanno capire che qualcuno in quel partito ritiene di poter utilizzare a proprio vantaggio gli assalti di Cossiga. Che del resto non hanno sin qui mai scalfito il potere vero di piazza dei Gesù, e oltretutto avvengono sempre all'interno della vecchissima logica democristiana: usare lo Stato a fini privati.

Il modo come il Presidente della Repubblica ha spiegato i suoi contatti con D'Alema è molto significativo. Ha detto Cossiga: «vevo saputo quelle cose e le ho dette a D'Alema per proteggere il nascente Pds...». Bei lavori. Se Cossiga riteneva che quei colloqui fossero illegittimi, doveva semplicemente avvertire i giudici. Così si fa nei paesi civili. L'abitudine di usare informazioni riservate per conquistarsi gratitudini (ammesso che di questo si tratti) non ha nulla a che fare con la legalità. È un metodo molto democristiano e molto poco democratico. Cossiga, per la verità, non lo ha mai disdegnato.

La cosa peggiore che potrebbe succedere adesso, è che le forze e i partiti che davvero sono preoccupati per questo spaventoso declinare della democrazia italiana e dei suoi metodi, finissero per litigare tra di loro su come e quando affrontare la questione. Un fatto è certo: la questione è molto urgente. E sebbene non possa certo essere limitata agli atteggiamenti poco responsabili del Quirinale, certo ha il suo cuore proprio lì, nei rapporti tra Presidenza della Repubblica e il resto del mondo politico. Attualmente questi rapporti sono assolutamente «disdicevoli».

Cossiga si scaglia ancora contro il Pds e conferma: due anni fa salvò il Pci, avvertendoli che rischiavano di essere coinvolti in trame dei servizi segreti di Praga. D'Alema replica: «Non esiste nessun episodio poco chiaro e Cossiga non ci ha salvato da nessun pericolo. L'unica cosa oscura, semmai, è il rapporto tra il capo dello Stato e i servizi segreti». Salvi: «Episodio banale ingigantito, per far nascere equivoci».

FRANCA CHIAROMONTE BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ieri Cossiga è tornato su una storia di presunti contatti tra Botteghe Oscure e agenti segreti cecoslovacchi. Secondo il Quirinale due anni fa il Pci fu avvertito che alcuni esponenti del partito comunista ceco con cui era in contatto, erano in realtà agenti segreti. Una prova, secondo il Quirinale, di correttezza che ora il Pds ripagherebbe assai male con un attacco al presidente. Massimo D'Alema, tirato in ballo dal capo dello Stato, replica che il presidente rivelerebbe un fatto insignificante: «Non esiste - dice - nessun episodio poco chiaro, e non siamo stati salvati da nessun pericolo di coinvolgimento in

trame oscure. Semmai, dice D'Alema, Cossiga confonde l'episodio con un altro, più grave, che in effetti vide il Pds al centro di un tentativo di coinvolgerlo in trame oscure, con una storia di rubli provenienti dal Pcus. L'unica cosa poco chiara - afferma il dirigente del Pds - riguarda i rapporti del capo dello Stato con i servizi segreti. Occhetto, che secondo Cossiga, sarebbe stato all'oscuro di tutto, ha a sua volta replicato: «Ovviamente ero informato dei contatti tra il Pci e il Quirinale, ma non so nulla di contatti con agenti segreti perché non ci sono mai stati».



Massimo D'Alema

W. SETTIMELLI L. PAOLOZZI A PAGINA 3

L'Italia preme perché l'Onu invii i soldati anche se la tregua non regge

«I caschi blu subito in Jugoslavia»

Perez de Cuellar: «Caschi blu dell'Onu in Jugoslavia, ma solo se verranno rispettati i punti dell'accordo di Ginevra». Il governo italiano però preme perché l'intervento avvenga anche prima di un cessate-il-fuoco consolidato. De Michelis: «Dobbiamo far presto. L'Italia è pronta a impegnarsi anche più degli altri paesi». Allo studio una mappa delle zone «calde».

VANNI MASALA

ROMA. «L'Onu invierà i caschi blu in Jugoslavia, ma solo se verrà rispettata la tregua in ogni punto dell'accordo siglato a Ginevra». Così il segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar ha ribadito ieri a Roma le condizioni che renderanno possibile la missione di una forza multinazionale di pace. Dopo essersi incontrato con il suo inviato per la questione jugoslava Cyrus Vance, Perez de Cuellar ha annunciato che è allo studio una mappa delle zone «calde» in cui potrebbero essere dislocati i caschi blu. Il governo italiano,

tramite i ministri De Michelis e Rognoni, si è detto «pronto a fare la propria parte, e anche di più» nella composizione di una forza Onu. Ma allo stesso tempo, i rappresentanti italiani hanno affermato che «non si può aspettare che la tregua si consolidi, bisogna intervenire subito, con l'avvio di una fase concreta». In Croazia si attendono i risultati dell'accordo di Ginevra. Il presidente Franjo Tudjman ha ieri rivolto un appello dalla televisione di Zagabria, invitando tutti gli uomini ad impegnarsi a favore della Repubblica.

G. MUSLIN T. FONTANA A PAGINA 5

Brescia: scende il numero dei votanti

Brescia non è corsa alle urne, anzi. Alle 22 di ieri aveva votato soltanto il 71% contro il 76,9% delle precedenti comunali. Una «disaffezione» del 5,9% che, salvo incrementi delle ultime ore, segnerebbe uno dei dati più bassi nella storia della «Leone» da sempre al primo posto come partecipazione al voto.

Prandini ha passato la giornata allo stadio, dove si giocava Brescia-Venezia, ma il suo pensiero era rivolto a un'altra partita, quella politica che si stava giocando nei seggi. Allo stadio è accorso anche il leghista Bossi.

Confuso tra gli ultrà della curva nord, distribuiva sorrisi e autografi ai giovanissimi sostenitori. Martinazzoli, dopo aver votato alle 9 ha preferito uscire di scena e ha lasciato la città.

A PAGINA 4

In Belgio vincono gli xenofobi: più 9%

Vittoria dell'estrema destra nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento belga. Il partito fiammingo «Vlaams block», che ha connotato tutta la sua campagna elettorale su un programma razziale (espulsione degli extracomunitari) e nazionalistico ottiene il 12 per cento dei voti e guadagna undici seggi diventando così la quarta forza del Belgio. Successo anche dei verdi. Lieve flessione dei Cristiano-sociali di Wilfried Martens mentre calano i socialisti e i liberali. Difficoltà per la creazione del nuovo governo, che in un clima di accentuate divisioni tra fiamminghi e valloni, deve affrontare le riforme istituzionali. In questo contesto potrebbero assumere un ruolo di primo piano i movimenti ecologisti, probabile ago della bilancia di una nuova maggioranza.

A PAGINA 7

Lesionato il petrolchimico di Gela: rischia la chiusura a tempo indeterminato
Frana in Valtellina: distrutte dieci baite. In Sicilia nove marittimi risultano dispersi in mare

L'Italia travolta dal maltempo

Il maltempo flagella l'Italia. Temporalmente incessanti, venti fortissimi e mari in burrasca creano emergenze, danni ingenti e anche due vittime. In Valtellina una frana ha travolto una decina di baite. Mareggiate si sono abbattute sulle coste: a Gela una nave è affondata, due si sono incagliate e il terminale petrolchimico dell'Enichem, seriamente lesionato, rischia di chiudere a tempo indeterminato.

SIMONE TREVES

ROMA. È emergenza per il maltempo, dalla Valtellina alla Sicilia. Ore di paura in Valtellina dove si è temuto il ripetersi della tragedia del 1987, per una frana di grosse proporzioni che si è verificata nella notte tra sabato e domenica in Val Masino: travolte una decina di baite disabitate, distrutti gli acquedotti di due località e un tratto di strada.

Il mare - in alcuni casi a forza 9 - ha infuriato lungo tutte le coste italiane. Nove marittimi di Mazara del Vallo hanno dovuto abbandonare il loro peschereccio e risultano di-

spersi. Una nave è affondata, altre due si sono incagliate sui bassi fondali per una bufera che si è abbattuta su Gela sabato notte. Danni gravi al petrolchimico Enichem. Se non saranno ripristinati gli approdi e le condotte sottomarine si rischia il fermo degli impianti che occupano 3.500 dipendenti. A Messina due aliscafi della Snav hanno rotto gli ormeggi e si sono scontrati. Stretto di Messina inagibile per

molte ore, situazione difficile anche nei collegamenti tra Napoli e le isole e lungo le coste marchigiane e pugliesi. A Bari le cattive condizioni del mare hanno fatto slittare la partenza dell'aliscafo dell'Unicef «Krla Dubrovnik» diretto a Dubrovnik.

Anche due vittime per il maltempo. Un giovane di Torino, Giuseppe Carino di 27 anni, si è schiantato con la sua auto a causa delle pessime condizioni atmosferiche. E Raffaele Felice di 78 anni, stroncato da una crisi cardiaca a Segni, nel Lazio, dopo che la sua abitazione era stata incendiata da un fulmine.

Stranamente si sono registrati un po' ovunque. Sotto costante attenzione vengono tenuti l'Arno, il Tevere e il suo affluente, l'Aniene. Il livello del Tevere si è alzato di nuovo.

A Trieste il vento di Bora ha raggiunto anche i 110 chilometri di velocità.

WALTER RIZZO A PAGINA 9

Sulla Roma-Bologna freni a rischio per il Pendolino

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Freni a rischio per il Pendolino, il superreno delle Fs che arriva in un battibaleno nelle maggiori città italiane. Per cautela da due giorni i macchinisti hanno l'ordine di non superare i 200 chilometri orari nel tratto Bologna-Roma. Così l'ignaro viaggiatore, che ha strapagato il biglietto, arriva allo stesso orario di un normale intercity. Il motivo? Sono state trovate delle crepe sui freni a disco. Ma la notizia è solo uffici-

cosa. Nove giorni fa il Pendolino della tratta Torino-Roma è giunto nella capitale con un'ora di ritardo proprio a causa di una brusca frenata che ha allarmato i macchinisti del convoglio. Ora le Fs hanno deciso di non correre altri rischi, riducendo la velocità dei treni fino a quando non sarà trovata una soluzione. I Pendolini sono stati acquistati solo quattro anni fa, al prezzo di trenta miliardi l'uno.

A PAGINA 10

E poi poeti e intellettuali fuggirono da Cuba

Il disagio di Cuba aumenta, dopo il congresso del partito. In ottobre, si è intensificata la «fuga dei cervelli». Manuel Garcia Diaz, ex vice ministro di Economia, e sua moglie Dominga Gonzalez, professoressa all'Università de Avana, hanno chiesto asilo in Spagna. Jesus Diaz, lo scrittore cubano che vent'anni fa era il più caro al regime per la sua spregiudicata vena rivoluzionaria, si è stabilito con una borsa di studio, e non sembra «da quanto ha dichiarato a «Der Spiegel» che intenda tornare a Cuba finché la situazione non sarà radicalmente mutata: la scelta fra Castro e Washington ormai sfiorza la libertà e la rivoluzione stessa. A Parigi, si sono stabiliti Jorge Ricardo Masetti e la moglie Ileana De La Guardia. Régis Débray, lo scrittore francese che negli anni Sessanta fu tanto amico di Fidel Castro da prestarsi a redigere un testo teorico di salvaguardia del castroismo, in un passaggio delicato della stona latino-americana, ha aiutato Masetti e sua moglie a ottenere il diritto d'asilo. Contemporaneamente,

Débray ha scritto un lungo saggio, pubblicato da Liberation in tre puntate, con il quale ripudia l'ultimo Castro, giudicandolo irrimediabilmente perduto per la causa del processo civile in America Latina. Molti personaggi famosi del glorioso passato castrista stanno rivedendo le loro posizioni. Il giovane Masetti è figlio di un amico del Che Guevara, un giornalista di Prensa Latina (agenzia di stampa cubana) mandato a tentare di organizzare una guerriglia in Argentina nel 1964 e finito invece disperso sui monti di Tucumán. Di lui non furono mai ritrovate nemmeno le ossa. Quando suo padre morì, Jorge Ricardo aveva tre anni. Rimasto orfano, ha vissuto fino all'anno scorso a Cuba, allevato a cura del governo. È diventato agente di collegamento dei servizi segreti per la regione latino-americana ed ha operato a lungo al comando di Tony De La Guardia, uno dei più fidati ufficiali dei servizi di controspionaggio castristi. Fu lui che aiutò anche Débray, nel 1967, a spostarsi

dall'Avana alla Bolivia, per raggiungere Guevara nella guerriglia. Vent'anni dopo, Tony De La Guardia e il fratello gemello Patricio hanno eseguito operazioni speciali legate al narcotraffico, sotto la guida del generale Ochoa. Nel 1989, il governo cubano ha accusato tutto il gruppo di avere operato per toroamento personale. Tony De La Guardia, Ochoa e altri tre imputati sono stati fucilati. Adesso, a Parigi, Masetti e la figlia di Tony dichiarano che l'operato di Ochoa e dei fratelli De La Guardia era controllato e diretto dal governo: sarebbero stati fucilati come capi espiatori, perché i servizi segreti degli Stati Uniti avevano scoperto il traffico e stavano per montare una campagna internazionale contro il castroismo.

Un amico cubano di passaggio ci ha parlato della strana morte in carcere «per infarto», dell'ex ministro degli Interni José Abrahantes, l'estate scorsa. Abrahantes era stato condannato a vent'anni per non aver impedito certi loschi affari. Era il più giovane della vecchia guardia castrista e non sembrava avviato a una morte precoce. Come ministro degli Interni ed ex capo della polizia del regime, era al corrente di tutti i retroscena della vicenda Ochoa e di tante altre questioni delicate. Adesso, la figlia di Tony De La Guardia teme anche per la sorte dello zio, Patricio: anche lui sa molte cose ed è rinchiuso in prigione con una lunghissima pena da scontare. Altri messaggi di allarme arrivano in Europa coperti ancora da un prudente velo di riservatezza sui nomi e sulle intenzioni di chi li manda. E noi non faremo altri nomi. Ma abbiamo ricevuto segnali allarmati ed allarmanti da almeno altre cinque personalità note del mondo della cultura cubana, che fino a non molti anni fa erano fra i più sinceri difensori della linea castrista: tutti, oggi, deplorano l'ostinazione di Castro nel rifiutare o rimandare una svolta indi-

spensabile verso un cambiamento politico dall'assolutismo alla democrazia. Qualcuno che si è confidato con amici europei non è riuscito a trattenere il pianto: un pianto disperato per l'impotenza e la claustrofobia di chi si sente rinchiuso a Cuba ormai da anni come in una prigione. È lo stesso atteggiamento assunto - forse con meno disperazione - da Alina, la figlia naturale di Fidel Castro, nata da una relazione con Natalia Revuelta, 35 anni fa. Alina non corre rischi vivendo ancora a Cuba.

Il bisogno di cambiamenti, a Cuba, è un sentimento comune ormai a una gran parte della popolazione cubana. Anche intellettuali che sono da sempre in buoni rapporti con il regime, come Lisandro Otero, Pablo Armando Fernandez, Reynaldo Gonzalez, non nascondono che adesso occorre una svolta: «Da quando nel 1976 è stata adottata una nuova Costituzione, si è concretamente provato che il modello di socialismo fondato

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Se è in tv il gol non vale

Non so se il professor Buonaccorsi abbia mai giocato al calcio. So, però, che tra tanti chiacchieratori del pallone c'è l'unico che abbia le idee chiare. L'unico, anche, che dica le cose come stanno, soprattutto perché nel mega-business pallonaro non ha alcun interesse da difendere. Ascoltiamolo in silenzio: le passioni, gli stati d'animo, la partecipazione all'avvenimento, la recita del pubblico soltanto allo stadio hanno la forza di una tragedia greca... soltanto il mischiarsi di elementi ludici e agonistici crea una totalità, si fa il rito... la tv può farci vedere mille azioni, mille particolari ma di fatto ti espelle dal campo, ti esclude dal dramma proprio mentre la crederci di servizio dentro casa per il più facile dei consumi.

Parole sante. Da quando Tmc mi ha graziosamente offerto un mio spazio televisivo la domenica pomeriggio, e mi ha così costretto a rinunciare allo stadio, ho scoperto quanto mi manca. Il gol, ad esempio. Non c'è movimento, replay, Novantesimo minuto che tenga. Perso allo stadio è perso per sempre. Lo si può analizzare, vedere e rivedere, se ne può discutere fino all'ossessione (ed è poi quello che si fa), ma «dentro» non produce più nulla, non accende vere reazioni, semmai, al massimo, volgari polemiche. E invece lì, allo stadio, in quell'attimo e in quel luogo, che il gol ha senso e che dà senso. Al resto della gara, alle azioni che l'hanno preceduto, a quelle che seguiranno. Al calcio come sport, in campo, e come passione, in tribuna.

Difficile? No, semplicissimo. Ho visto thronati e procuratori prendere buccole per lanterni solo perché pretendevano anche loro di giudicare un calciatore dai filmati tv. Amici carissimi copritti di ridicolo discettando di squadre che non hanno mai visto con i loro occhi. Tifosi dall'elettroencefalogramma piatto parlare di una squadra (la loro) che non conoscono perché, senza saperlo, non l'hanno mai conosciuta.

lo che di calcio in tv vivo dovrebbe solo che fare. E festeggiare pubblicamente i 22 gol di ieri. Qualcuno per altro anche di pregevolissima fattura. Ma francamente, chissà perché? oggi non me la sento. Ho l'impressione di vendere e rivendere un prodotto in cui a credere sono rimasti in pochissimi. I protagonisti in campo, quelli che vanno allo stadio e che il professor Buonaccorsi, docente di non so che all'Università di Genova dove con i suoi studenti tiene un affollatissimo corso d'esame. Sul calcio, naturalmente.

